

Cara Unità

Legali ma illegittime

Cara Unità, la legalità può essere iniqua com'è il caso delle leggi di Berlusconi. La legittimità è cosa ben diversa dal diritto e dalla giustizia. Ciò che emana da un potere può essere legale nelle sue forme perché esce da un Parlamento e coattivo nella sua sostanza perché corredato di pena, ma può essere ugualmente iniquo, se quel Parlamento non ha più alcun mandato di giustizia e dipende servilmente da un padrone e se la pena è un deterrente che intende solo salvare i suoi crimini privati. La legittimità è la cura disinteressata del bene pubblico e la conservazione e il rispetto di quello collettivo e prima di tutto è la realizzazione di un dettato costituzionale che parte dal rispetto della regola aurea: tutti gli uomini sono uguali. Senza questa regola siamo alla morte della democrazia. Le leggi di Berlusconi possono essere formalmente legali ma sostanzialmente sono illegittime, perché da esse non discende uguaglianza, né rispetto della giustizia né parità di tutti di fronte alla legge. Il loro uso manifesta un costante abuso del potere finalizzato ad un bene personale ed egoistico, in un

solipsismo squallido della legge che ormai si configura solo come crimine. Un crimine avallato dalle forme esteriori della democrazia ma che prefigura i pericoli tetri di un regime. Per di più questo abuso avviene in una posizione di assoluto arbitrio, perché i ministri sono automi scelti come esecutori passivi e acefali, il Parlamento titolare del potere legislativo ha cessato di essere portatore di interessi generali ed è costituito da avvocati prezzolati o altri cultori di privato e solitario interesse, la parte peggiore della Magistratura è comprata o azzoppata e i media sono chiaramente pronomi ai comandi di uno solo fino a fare da megafono alle sue imprese più scellerate, mentre l'opposizione è zoppa, cieca, sorda e conformata, più simile ad una vile corte scalinata di complici che a una dignitosa rappresentanza di quei cittadini che non vogliono essere sudditi.

Viviana Vivarelli

Le intercettazioni le andremo a pubblicare in Svizzera

Cara Unità, se in Italia Berlusconi e compagni d'affari non vogliono che si pubblicino le intercettazioni, poco male: come ai tempi del fascismo, si va a pubblicare le porcate dei nuovi gerarchi in Svizzera, Canton Ticino. Poi, con una spesa davvero minima, le si mette su Internet. La denuncia è così completa e internazionale, e si potrebbe pure fare la traduzione in più lingue.

Francky Huber

Ho 65 anni ma sarò a Roma

Cara Colombo, forse sono troppo vecchia (ho 65 anni) per ar-

rabbiarmi; forse è troppo tardi per partecipare a qualcosa (anche se, nel mio piccolo, le idee che ritenevo giuste le ho sempre sostenute e le garantisco che qui a Treviso una donna anziana, di sinistra, che si permette di parlare di politica viene guardata e compatita come una affetta da demenza senile...); forse non serve a nulla e finiremo con il parlare fra noi senza che nessuno ci badi (questa sinistra mi sta deludendo non poco); soffro il caldo da morire e Roma a luglio non è il massimo, ma sono talmente incavolata che questa volta voglio (spero) proprio di esserci. Un'ultima cosa: che ne pensa Lei se il Presidente Napolitano, anziché auspicare in continuazione e inascoltato un clima più sereno, facesse concretamente qualche cosa e cioè rinunciasse alla "sua" immunità? Siccome penso che lui, Napolitano, non abbia proprio scheletri nell'armadio (o almeno lo spero) ritengo che questa cosa potrebbe essere davvero rilevante agli occhi di noi miseri mortali che non sappiamo più che pesci pigliare.

Bruna Flace

Perché leggiamo l'Unità...

Qualcuno legge l'Unità perché, tra gli altri, ci scrivono anche Tabucchi e Cotroneo, e scusate se è poco! Qualcuno legge l'Unità perché ogni tanto ci scrive anche Veltroni. Qualcuno legge l'Unità perché pensa che Berlusconi e i suoi stanno trasformando il Paese in una patumiera sociale, economica e culturale. Qualcuno legge l'Unità perché altrimenti non saprebbe che esistono ancora Terzo Mondo, ambiente, guerra in Iraq e Afghanistan, incidenti

mandazioni. E da tutti. Ma vi sembra normale che trami per sostituire l'attuale direttore generale con quello che oggi è il premier e ai tempi delle telefonate il capo dell'opposizione? Che si faccia carico di raccontare a Silvio Berlusconi, al capo di Mediaset, della società concorrente della Rai per la quale lavora, come la gestione dell'azienda sia disastrosa, dando anche dei dati falsamente esagerati pur di dipingere un quadro drammatico e sollecitare così l'impegno del capo affinché convinca alcuni consiglieri di amministrazione a votare per cambiare direttore generale? E può un super dirigente Rai usare dei suoi buoni rapporti con Berlusconi per cercare di coinvolgerlo in un progetto per una città della fiction, per una nuova società di produzione, di cui lo stesso Berlusconi (sai che dispendo di un po' di soldi, gli confida) si dice pronto a diventare il socio di riferimento? Ditemi voi che cosa succederebbe ad un Agostino Saccà qualunque in una qualsiasi azienda privata.

Pino Perla, Firenze

Avviso ai naviganti: lasciamo perdere le parole concentriamo i fatti

Sicuramente Berlusconi ed i suoi ministri sono imbattibili nel comunicare. Affabulare è un'arte e questi signori sono dei grandi artisti, riuscendo a convincere la maggioranza dei cittadini sull'esatto contrario delle conseguenze che avranno sugli stessi i provvedimenti del Governo. Gli italiani sembrano gradire la tassa sui redditi dei petrolieri inventata da Robin Hood Tremonti, anche se dai primi commenti si capisce che questo prelievo inciderà per un centesimo di Euro su ogni litro di carburante. Immagino le grandi compagnie in grandi angosce e vi sembrerò troppo cattivo a pensare che in qualche modo

questo centesimo, come sempre, lo faranno pagare a noi.

Anche l'intervento sulle Banche per allungare i mutui contratti per l'acquisto della prima casa è stato applaudito, anche se il risultato sarà quello che a guadagnare migliaia di Euro di maggiori interessi su ogni mutuo saranno le stesse Banche con l'aumento del numero delle rate di ammortamento.

Chi invece si vedrà immediatamente ridurre la remunerazione del tasso di interesse, saranno le centinaia di migliaia dei Soci prestatori delle Cop, in quanto, guarda caso..., solo per questa rendita il decreto fiscale del Governo ha previsto l'innalzamento della ritenuta secca sugli interessi dal 12,50% al 20%, perché secondo Berlusconi le Cooperative sono le principali artefici della speculazione finanziaria del Paese. Ed i veri speculatori ed i vari furbetti continueranno a pagare la ritenuta del 12,50%. Viva il novello Robin Hood!

Mi ricordo la caduta libera del gradimento del Governo Prodi e del povero Prof. Visco dopo la loro riforma fiscale, che comunque portò nelle buste dei lavoratori e dei pensionati con i redditi più bassi qualche decina in più di Euro.

In Italia il vento è davvero cambiato, ma in peggio. Non sarà forse il caso, invece di lasciarci convincere da questi artisti che, come loro comunicano, stanno lavorando per noi, cominceranno a pensare, riflettere per capire quello che realmente sta succedendo, prima che sia troppo tardi?

Adamo Bugelli, San Marcello Pistoiese

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

LA LETTERA

La7, le news e quei compensi d'oro

Cara direttore, bene ha fatto Rinaldo Gianola sull'Unità di ieri a mettere in relazione - dati alla mano - «le liquidazioni miliardarie dei manager Telecom Italia con gli obiettivi di efficienza aziendale che spingono a tagliare migliaia di posti di lavoro». Fatte le dovute proporzioni per La7 lo schema è lo stesso. A pagina 118 del bilancio 2007 di Telecom Italia Media (società quotata, editrice di La7) c'è la tabella «compensi percepiti dagli amministratori e dai direttori generali». A Parte il «tesoretto» portato a casa dopo le dimissioni grazie a una clausola contrattuale, l'amministratore delegato Antonio Campo Dall'Orto ha percepito, oltre ai 143 mila euro come emolumenti per la carica nel cda, 471.750 euro tra bonus e altri incentivi e 620 mila euro come «altri compensi». Al direttore generale Marco Ghigliani sono andati 176 mila euro di bonus e 218 mila euro come «altri compensi». Manager e

all'inizio del 2009 quando i contratti ritoccati di tutte le «star» scadranno? Ma di mezzo c'è anche - e se permettete, soprattutto - la sopravvivenza dell'informazione di La7, tv nazionale che trasmette grazie alle concessioni delle frequenze assegnate dallo Stato al colosso italiano delle telecomunicazioni, una tra le prime aziende per fatturato del Paese. Per ripianare i debiti lasciati da altri, Stella - in perfetta sintonia con il direttore delle news Antonello Piroso - ha annunciato il blocco della sostituzione in pianta organica dei giornalisti che lasciano l'azienda, la riduzione dei contratti a termine giornalistici e - dopo quella di Parigi - la chiusura delle sedi di corrispondenza di Londra e Gerusalemme valutate come «non fondamentali per l'informazione». In questo caso poi non si tratta evidentemente nemmeno di un problema di costi visto che il compenso annuale del direttore generale di La7 Ghigliani basta a pagare un decennio di attività della corrispondenza da Londra. Il nuovo piano industriale-editoriale sarà presentato «entro l'estate» annuncia l'azienda, intanto però l'informazione viene ridotta subito.

Dopo l'annuncio ufficiale dei tagli da parte del direttore Piroso, lo scorso 24 giugno le redazioni di La7 sono entrate in sciopero. Alla nostra richiesta di conoscere nel dettaglio voce per voce, il conto economico 2007-2008 della testata giornalistica il direttore e l'azienda non hanno risposto. Alla Fnsi, che preoccupata ha chiesto un confronto in tempi brevi, Stella ha scritto che a «valle dell'approvazione del piano procederemo alle relative informative ai sindacati». Insomma: «Non disturbate il manovratore», anche se la manovra coinvolge una materia delicata come il pluralismo di voci nell'informazione nazionale. Una questione che, giorno dopo giorno nel silenzio generale, si sta trasformando in una vera e propria emergenza democratica per il Paese.

Il Cdr de «La 7»

CARLO ROGNONI

SEGUE DALLA PRIMA

Spero di sbagliarmi - forse ho anche dimenticato come si fa il giornalista - ma mi sembra che il risultato finale sia che agli occhi di molti lettori, quelle telefonate alla fin fine appaiano più come un invito a coltivare il gusto per il pettegolezzo che altro. Insomma annegata nel mare del gossip fa fatica a emergere la consapevolezza della gravità di alcune di queste intercettazioni. È un po' come se alcuni giornali - anche i più blasonati - avessero preferito aiutarci a guardare dal buco della serratura di una casa, magari di malaffare, piuttosto che farci capire quanto siano inaccettabili, in una democrazia liberal, alcuni tradimenti, istituzionali e aziendali. Se dal fango emergono solo delle «belle gnocche» (parola di *Libero*), per di più non proprio fortunate - visto che molte comunque ci hanno messo l'arte ma poi non hanno trovato la parte - la questione delle intercettazioni si riduce a una vicenda pruriginosa, magari di machismo all'italiana. Oppure si riduce al caso di «un magnaccia» (parola di Di Pietro). Purtroppo c'è ben di peggio. Ci sono fatti che una volta venuti alla luce dovrebbero spingere chi ha responsa-

bilità politica, istituzionale, aziendale a intervenire con il bisturi. E tagliare il marcio. È su questi casi che i giornali avrebbero dovuto concentrare la propria attenzione. Può un membro dell'Autorità garante delle comunicazioni parlare di Silvio Berlusconi come del suo «grande capo» e darsi da fare per favorire un produttore, una fiction piuttosto che un'attrice, e aiutare il grande capo «a dare una spallata a questi qua» (il governo Prodi)? In una democrazia normale questo non sarebbe sufficiente per costringere un membro di questa Autorità alle dimissioni? Siamo di fronte a un tradimento istituzionale gravissimo. Ebbene i più grandi media hanno messo la notizia sullo stesso livello di un'attrice in cerca di lavoro! E dire che forse è da sola una notizia che meritava una pagina di quotidiano per spiegare chi è l'uomo, che rapporti storici ha con Berlusconi, come si è comportato nelle scelte dell'Agcom. Forse che questa non è materia per un editoriale? Di più: per una campagna di trasparenza. Anche a costo di rimettere in discussione i criteri con cui sono scelti i membri dell'Agcom. E veniamo a quello che a me sembra un tradimento aziendale. Agostino Saccà, un super manager, un uomo che è stato direttore generale, che fino a ieri controllava un budget di quasi 300 milioni di euro, che ha anche il merito di aver dato risorse e lustro alla fiction italiana. Ebbene può darsi che sia normale - o comunque rientri nel costume o nel malcostume italiano - che riceva montagne di rac-

comandazioni. E da tutti. Ma vi sembra normale che trami per sostituire l'attuale direttore generale con quello che oggi è il premier e ai tempi delle telefonate il capo dell'opposizione? Che si faccia carico di raccontare a Silvio Berlusconi, al capo di Mediaset, della società concorrente della Rai per la quale lavora, come la gestione dell'azienda sia disastrosa, dando anche dei dati falsamente esagerati pur di dipingere un quadro drammatico e sollecitare così l'impegno del capo affinché convinca alcuni consiglieri di amministrazione a votare per cambiare direttore generale? E può un super dirigente Rai usare dei suoi buoni rapporti con Berlusconi per cercare di coinvolgerlo in un progetto per una città della fiction, per una nuova società di produzione, di cui lo stesso Berlusconi (sai che dispendo di un po' di soldi, gli confida) si dice pronto a diventare il socio di riferimento? Ditemi voi che cosa succederebbe ad un Agostino Saccà qualunque in una qualsiasi azienda privata.

Un'altra riflessione emerge dalle telefonate. Non solo ci sono dirigenti Rai che non vogliono far riferimento al direttore generale, ma preferiscono scavalcarlo e discutere di strategie aziendali con un capo partito. Ma ci sono anche dei consiglieri che di fatto vengono usati - come dei pupazzi? - e se non sono in sintonia, vengono scavalcati due volte, dai dirigenti stessi e dai loro teorici referenti politici. Con il risultato che l'organizzazione della Rai finisce per assomigliare sempre di più a una rete



di baronie, che hanno sì un capo interno, il direttore generale, ma soprattutto tanti capi esterni. Anche questa circostanza che emerge da alcune telefonate con alcuni consiglieri avrebbe dovuto incuriosire chi fa il mestiere del giornalista. O no! In fondo dimostra come sia forte l'esigenza di cambiare profondamente i criteri con cui il servizio pubblico è governato. È solo compito dei partiti dire cosa vogliono che sia il servizio pubblico? O non spetterebbe anche a chi lavora nei media far sentire la propria voce e magari schierarsi con chi vuole cambiare la legge Gasparri? Ci sono scelte che prescindono

dalla logica dei partiti. Senza essere pregiudizialmente faziosi, rivendicando la propria autonomia e l'orgoglio di riconoscersi come un quarto potere, non è ora di cominciare a pensare che la credibilità del giornalismo cresce se ci si impegna a valutare responsabilmente e in modo autonomo l'importanza dei fatti? Il giornalista cane da guardia dell'interesse generale non si fa dettare l'agenda solo dai partiti o dal presunto basso istinto del lettore amante dei pettegolezzi. O sono io che non ho mai capito qual è il mestiere del giornalista? Forse che il cane da guardia non va più di moda e invece si porta il cagnolino da salotto?

In piazza contro le morti bianche

CESARE DAMIANO BEPPE GIULIETTI

Cara Antonio, abbiamo anche noi molto apprezzato il richiamo che hai fatto dalle colonne dell'Unità ai temi sociali e del lavoro che devono rappresentare uno dei contenuti della mobilitazione del Partito Democratico nel prossimo autunno. Abbiamo letto, ieri, l'intervento di Walter Veltroni che propone di tornare nelle piazze d'Italia, insieme a quel popolo delle primarie e della campagna elettorale che ha sostenuto con passione il nostro sforzo di dare al Paese una prospettiva di sviluppo nell'equità. Ci troviamo di fronte a una situazione che va rapidamente affrontata

perché i primi atti del Governo indicano chiaramente una direzione di marcia tesa a smantellare le conquiste sociali che si erano consolidate con il Governo Prodi: il Protocollo del '93, per quanto riguarda la previdenza e il mercato del lavoro; le sue applicazioni ancora in sospeso: i lavori usuranti, i fondi per la attività d'impresa a favore delle giovani generazioni; il Testo Unico sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, diventato legge dello Stato lo scorso mese di maggio, che viene strumentalmente messo in discussione sulle sanzioni alle imprese. Tutto questo richiede un impegno parlamentare e di mobilita-

zione sociale capace di svolgere una chiara azione di opposizione e di portare all'attenzione del paese, oltre i temi della sicurezza e della giustizia, anche quelli dello stato sociale. L'azione del governo, al di là degli artifici propagandistici alla Robin Hood, finirà per far pagare ai contribuenti il costo delle super tasse sul energia che verrà trasferito sulle bollette dei poveri. Inoltre, questo governo ha completamente ignorato un punto fondamentale: quello relativo alla diminuzione della pressione fiscale sulle retribuzioni e sulle pensioni che resta per noi l'obiettivo fondamentale di una politica che deve avere come obiettivo il miglioramento del potere d'acquisto delle famiglie. In questa situa-

zione, invece, non si trova di meglio che fissare l'inflazione programmata all'1,7%: si tratta di una vera programmazione della diminuzione dei redditi da lavoro e da pensione. Per questo motivi condividiamo il tuo appello e la proposta di Veltroni di riprendere, nei territori, il contatto con i cittadini e con gli elettori del centro sinistra. Vorremmo, tra le tante possibili iniziative, avanzare una proposta: quella di tenere una manifestazione nazionale dedicata al tema degli incidenti sul lavoro, alle attività usuranti e per la difesa del Testo Unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Questo obiettivo ci pare opportuno in un momento nel quale il te-

ma delle morti bianche corre il rischio di tornare nuovamente nell'anonimato, nonostante il ripetersi di incidenti e di vere e proprie stragi sul lavoro. Non va sottovalutato l'attacco, non ancora frontale, ma non per questo meno subdolo e pericoloso, alle norme che con la recente legge 81 si propongono di tutelare i lavoratori. Ci auguriamo che a questa proposta vogliano dare il loro consenso non solo tutte le forze politiche di opposizione, ma quella vasta rete associativa che in questi ultimi tempi ha promosso una grande campagna nazionale, sociale e culturale, per rompere il muro del silenzio che troppo a lungo ha circondato questi temi.